Anno XXXV. Venerdì, 6 Ottobre 1882. Num. 275.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	MESE	TRIM.	SEM.	ANNO
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per Roma e Napoli cent. 5
per le altre Provincie cent. 10.
Un foglio arretrato cent. 20. Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, DELIZY DAVIES et C., l. Finch Lane.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'AGENZIA D'ANNUNZI dell'*OPINIONE*, via del Seminario, 87, pian terreno, ROMA.

I signori abbonati il cui abbonamento è scaduto colla fine dello scorso mese sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'Ufficio del Giornale mediante vaglia postale o con lettera raccomandata.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Regno

	Opinione politica	Opinione Letteraria	Riunite
Anno	L. 26 —	L. 5 —	L. 30 —
Sem.	» 14 —	» 3 —	» 16 —
Trim.	» 7 —	» — —	» 8 50
Mese	» 3 —	» — —	» — —

Roma

	Opinione politica	Opinione Letteraria	Riunite
Anno	L. 20 —	» 5 —	» 24 —
Sem.	» 11 —	» 3 —	» 13 —
Trim.	» 6 —	» — —	» 7 50
Mese	» 2 —	» — —	» — —

1 Roma, 5 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Il *Times* ha dal Cairo, che sarà provata con documenti la complicità di Arabi pascià nella strage degli europei avvenuta ad Alessandria l'11 giugno. Se realmente questi documenti sono in possesso degl'inglesi, non si comprende come Arabi voglia essere giudicato da questi ultimi. Dinnanzi ai giudici musulmani egli potrebbe invocare come attenuante almeno il fanatismo religioso; dinnanzi agl'inglesi che cosa potrebbe addurre per discolparsi se ha ordinato la strage degli europei? Ma anche gl'inglesi saranno molto imbarazzati; se fanno eseguire la sentenza di morte contro Arabi, corrono pericolo d'irritare sempre più gl'indigeni; se invece gli perdonano, gli arabi, colla esagerazione solita in essi, diranno che gl'inglesi hanno avuto paura.

Un altro grave imbarazzo pel ministero Gladstone minaccia di essere l'atteggiamento d'una parte, almeno, dei conservatori inglesi. Secondo un telegramma da Glascow, sir Stafford Northcote, uno dei capi più autorevoli del partito *tory*, espresse l'opinione che la guerra d'Egitto non fosse necessaria e non sia giustificabile. Sir Stafford Northcote prevede grandi difficoltà per la sistemazione della quistione. Si dirà che molti conservatori appoggiano il ministero nella sua politica egiziana, ma bisogna pure notare che parecchi liberali, e fra questi il signor Bright, di cui ieri abbiamo riprodotta la lettera, disapprovarono pure energicamente la guerra egiziana, e che una coalizione fra i diversi elementi contrarii potrebbe impensierire seriamente il ministero. Tutto dipenderà però dal risultato della campagna diplomatica che l'Inghilterra deve aver già iniziata presso le diverse potenze. Un primo effetto del linguaggio quasi ostile tenuto in questi giorni dei giornali inglesi verso la Francia si ebbe nell'atteggiamento della stampa officiosa tedesca di Berlino, la quale continua a dimostrarsi fiduciosa verso l'Inghilterra. La *Kreuzzeitung* dice che se l'Inghilterra prosegue ad agire senza pretensioni come fece sinora, non è d'attendersi ch'essa incontri molta opposizione da quelle potenze che sono più sensibili relativamente all'Egitto.

L'ultimo consiglio dei ministri tenuto a Parigi ier d'altro sotto la presidenza del signor Grévy, si occupò lungamente dell'incidente del generale barone Berge, comandante la 13ª divisione di fanteria.

Risulta dalle spiegazioni date dal ministro della guerra, generale Billot, che il generale Chanzy, comandante il VI corpo d'armata, era stato incaricato, dal ministro della guerra, di far eseguire, nella zona del suo comando, delle manovre di esperimento i cui risultati dovevano essere sottoposti al comitato di fanteria, affinchè questo potesse dichiararsi con cognizione di causa sulle modificazioni da introdursi al regolamento del 1870. Questo regolamento sarebbe infatti da lungo tempo condannato dagli uomini più competenti in materia di manovre militari. Il generale Chanzy aveva affidato al generale Berge, a causa delle sue cognizioni speciali, la cura di eseguire gli ordini del ministero della guerra. Il generale Billot aggiunse che gli esperimenti del comandante della 13ª divisione erano completamente riusciti. In conseguenza il consiglio dei ministri deliberò che il ministro della guerra indirizzerebbe una lettera di felicitazioni al generale Berge, per l'intermediario del suo capo, il generale Chanzy.

I giornali avevano annunziato invece che il generale Berge sarebbe stato punito per aver trasgredito al regolamento.

Quando si abolirà il corso forzoso?

Le recenti catastrofi che desolarono una parte così cospicua dell'Alta Italia hanno ingenerato in taluno il dubbio che si debba ritardare l'abolizione effettiva del corso forzoso. Come si sa, quantunque il ministro delle finanze sia l'arbitro della scelta del momento, tuttavia a condizioni normali, il periodo più indicato sarebbe la primavera dell'anno prossimo. Non sappiamo ancora se l'entità dei danni, sicuramente gravissimi, che hanno fulminato il Veneto, siano tali da protrarre l'abolizione del corso forzoso; e quantunque per certa scienza la realtà sarà più grave di ciò che si è detto sinora, giova notare che il territorio colpito è breve tratto rispetto all'Italia, e che la media del raccolto annuo è abbastanza buona. È bensì vero che nel territorio colpito, la miseria degli agricoltori si riverberarà sulla industria; poichè gli affamati pensano al pane prima che alle vesti; e perciò vi sarà un intenso malessere; ma ristretto in una zona determinata. Quindi non ci par probabile il ritardo paventato per effetto delle disastrose inondazioni. E giova considerare che se si volesse attendere il nuovo raccolto del 1883, il corso forzoso non potrebbe più abolirsi che nel 1884, essendo omai chiarito che verso la fine dell'anno la situazione monetaria s'inacerbisce in modo di togliere la possibilità, per atto di comune prudenza, al ministro delle finanze di indire il cambio in ispecie metalliche. In questo gravissimo affare campeggiano sempre alcuni fattori principali, rimpetto ai quali, gli altri hanno minor effetto. Il primo è la situazione generale della politica; se fosse imminente o prossima la probabilità di una guerra europea, il ministro delle finanze che sprigionasse le specie metalliche meriterebbe il rimprovero di folle.

Il secondo elemento è la condizione economica del paese, la quale non è stata paralizzata da un disastro così generale, come si è detto, da frastornare il disegno dell'abolizione. La terza condizione è l'attitudine delle nostre Banche di emissione a resistere al grande cimento, senza restringere la circolazione e alzare la ragione dello sconto di tanto da far preferire a coloro che lavorano e cercano il denaro a credito il corso forzoso coi suoi mali alla specie metallica avaramente misurata e rincarita. Il che si connette con l'altro fattore essenziale delle condizioni del mercato monetario, col problema monetario. Rispetto ad esso si pa sa, com'è costume nostro, dai facili scoramenti alle balde sicurezze; e perchè un po' di oro è tornato dagli Stati Uniti in Europa negli scorsi mesi, e si potè compiere l'operazione del prestito italiano in oro senza disturbare il mercato, già v'è alcuno che non pensa più al problema monetario. Noi per contro ci pensiamo sempre; perchè, dall'abbondanza maggiore o minore di moneta metallica atta ai cambi internazionali, dipenderà in gran parte la condizione degli sconti, l'uso caro o a buon mercato del capitale monetario anche in Italia. L'abolizione effettiva del corso forzoso accompagnata da una permanente carestia di numerario toglierebbe da una parte il beneficio che si recherebbe dall'altra. E perciò siamo lieti di apprendere che il ministro delle finanze e il suo collega del commercio non perdono mai di vista il problema monetario, abborrono anche oggi dalle soluzioni estreme che vorrebbero proscrivere l'argento, e si attengono a quegli assiomi medii che abbiamo più volte illustrati.

La moneta cara o a buon mercato è un punto essenziale dappertutto; diverrà vitale in Italia. Ci si pensa troppo poco da noi; e perciò noi vi insistiamo forse troppo. Ma come non insistervi quando si ha l'abitudine di leggere attentamente le Riviste speciali finanziarie dell'Inghilterra e degli Stati Uniti? E in qual modo potremmo mettere in maggior rilievo questo punto fondamentale che traducendo il seguente brano della più autorevole *Rivista* inglese?

« Il secondo punto nero nel prospetto dei nostri commerci è la condizione del mercato monetario... Il timore che la moneta possa divenire « cara è senza dubbio un effetto perturbatore, e se la moneta tende a « rialzar di valore, se ne impaccia il « commercio. L'anno scorso di questa « stagione vi era un evidente miglioramento nei traffici; ma la Banca di « Inghilterra trovò necessario di alzare « al 6 per cento la ragione degli sconti, « e il miglioramento fu impedito... La « Banca d'Inghilterra ha di nuovo cominciato ad alzare lo sconto, e se « toccherà la stessa altezza, si può temere che ne seguirà lo stesso effetto... » In Inghilterra è fuor di dubbio che ragione alta di sconto, commerci difficili, e dipendenza di tutti questi fenomeni colla grande Banca di emissione sono termini correlativi. E lo saranno anche in Italia, quando cominci la nuova èra della circolazione metallica. È questo il punto decisivo e sensibile su cui deve tener sempre fisso lo sguardo chi ha la responsabilità di una così ardua riforma.

BACCARINI E BOVIO

Il *Diritto*, con un lungo articolo, del quale ci parrebbe superfluo notare tutti gli apprezzamenti inesatti, conferma che il ministro Baccarini permette che la propria candidatura sia raccomandata agli elettori della circoscrizione di Barletta, nella lista medesima in cui è proposto il nome del repubblicano Bovio e dal Comitato stesso.

Abbiamo in questo fatto due somme sconvenienze politiche: la candidatura di un ministro fuori del suo naturale collegio, la candidatura d'un consigliere della Corona, sostenuta dal Comitato medesimo che sostiene una candidatura repubblicana.

Lo scrutinio di lista non potrebbe avere peggior condanna di quella che gli viene dall'articolo del *Diritto*, che noi vogliamo serbare per servircene quando tornerà in Parlamento, e non tarderà a tornarvi, la questione del metodo nelle votazioni politiche.

Abbiamo già esposto il nostro parere sulle candidature doppie dei ministri e la scusa del *Diritto* che, sotto la destra, candidature doppie di ministri ne vennero accettate, non può che spingerci a ripetere la vecchia domanda se la sinistra sia venuta per *riparare*, oppure per continuare quelli che essa biasimava come errori della destra.

Ma quella della doppia candidatura diventa questione secondaria di fronte al fatto che un ministro del Re permetta ad un Comitato di sostenere la candidatura sua insieme a quella d'uno dei capi del partito repubblicano.

L'on. Baccarini nel suo dispaccio al presidente della assemblea di Barletta dichiara: « Se il mio povero nome « può servire loro *affermazione principii da me professati* se ne servano « pure. »

Il ministro (a parte la questione della doppia candidatura) parla schietto, ma come può ammettersi che il suo nome debba servire ad affermare i principii suoi, se il Comitato medesimo presenta e raccomanda il nome del Bovio repubblicano e *irredentista*, convinto e senza misteri?

O l'assemblea di Barletta non ha avuto alcun politico concetto, acclamando candidato il repubblicano e il ministro del Re, o l'on. Bovio ha disdetto i propri principii. Questa seconda ipotesi non è ammissibile e niuna dichiarazione del Bovio ci autorizza ad ammetterla.

Resta, dunque, il fatto mostruoso che un Comitato medesimo, sulla proposta d'una identica assemblea, sostiene il ministro del Re e il profeta della repubblica.

Noi domandiamo a tutti gli uomini imparziali, a qualunque frazione politica appartengano, se ciò sia serio.

Noi chiediamo se si possa in tal guisa sconvolgere il senso politico delle popolazioni e perturbare ogni regola di partito e persistiamo a ritenere che l'on. Baccarini, accettando la candidatura, ignorasse che il Comitato medesimo lo metteva in lista col Bovio.

Amena è l'assimilazione che il *Diritto* fa tra l'invito cortese che fosse rivolto ad un gentiluomo di recarsi in una casa e le candidature politiche. È vero che i costumi elettorali mettono in onore i banchetti, ma nessuno ha mai pensato, finora, che le offerte di candidature equivalgano ad inviti a pranzo! Per usar le parole del *Diritto*, diremo che crediamo questa una *facezia*!

Siamo convinti che negli annali delle elezioni politiche di verun paese, malgrado delle stramberie che vi sono registrate, si possa trovare un precedente pari a quello che si verificherebbe in Italia se l'on. Baccarini acconsentisse a lasciarsi *portare* nella lista col Bovio.

Naturalmente quella lista, comprendendo il nome di un ministro, avrebbe in proprio appoggio tutta la macchina governativa, e di ciò non siamo sì ingenui da meravigliarci. Ebbene che si vedrà? Autorità e funzionari in moto per raccomandare la lista ufficiale col nome del ministro del Re e dell'apostolo della Repubblica.

In una parola, il candidato repubblicano Bovio diventerebbe candidato del governo del Re, per la compagnia che gli sarebbe data del ministro del Re. La situazione, malgrado la gravità della questione, diventerebbe *comica*, e noi speriamo che tutti coloro cui sta a cuore la sincerità delle elezioni debbano preoccuparsene, e che l'onorevole Bovio e l'on. Baccarini stessi rifletteranno sulla perturbazione d'ogni politico criterio che porterebbe la loro candidatura appaiata in una medesima lista.

L'on. Bovio lotti e riesca coi voti dei suoi; l'on. Baccarini, ministro del Re, non presti l'appoggio del suo nome e del prestigio e dell'autorità del governo ai nemici della monarchia.

Ci pare che la nostra domanda sia discreta e che debba avere il suffragio d'ogni persona seria e imparziale.

LE ELEZIONI POLITICHE nelle provincie meridionali

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Napoli, 4 ottobre. — (D. V.) Siamo in pieno movimento elettorale. I Comitati e i candidati vengono su a dozzine. Che cosa vogliano gli uni e gli altri, per quale programma combattano, è difficile dirlo. La trasformazione dei partiti ha finora prodotto un solo risultato pratico, quello di screditare e demolire le antiche forme di parti politiche, senza sostituire nulla ad esse. Alcuni dicono che questo è un bene, perchè quelle forme non rispondevano alle reali divisioni di principii delle classi politiche, perchè i nomi con cui venivano indicati i gruppi politici non dipingevano l'essenza loro vera, e quindi ciascuno a disagio nella veste che doveva assumere in pubblico, era costretto di stiracchiare e snaturare le sue idee per metterle in un certo rapporto con quello che la denominazione del gruppo nel quale militava, avrebbe dovuto indicare. Sia pure tutto questo. A me per altro questo risultato negativo della trasformazione dei partiti pare un male, come tutto ciò che in politica nega qualche cosa e non afferma nulla. Così oggi, in nome della trasformazione dei partiti, ogni ritegno è tolto, ogni disciplina è spezzata, e quindi, cessato ogni freno di pudore, veggonsi i mediocri ed i minimi delle classi politiche, operare a torme diserzioni e connubi, affogare nelle loro combinazioni minuscole i migliori e tagliarli fuori del tutto, inchinandosi soltanto e per forza innanzi a quei rarissimi uomini che ad un effettivo valore d'ingegno o dottrina, accoppiano una grossa forza elettorale, con la quale bisogna fare i conti sul serio, prima di andare alle urne.

La nuova legge poi, costringendo i candidati ad un concorso delle loro forze, od una specie di Società commerciale, nella quale ognuno versa la tangente dei voti suoi, ha distrutto ogni residuo di riserbo; in nome delle necessità elettorali, ha autorizzato i connubi più mostruosi e più ripugnanti.

Il primo risultato di tutto questo è stato il mettere fuori battaglia le vecchie associazioni politiche, tenute assieme dal vincolo o dal pretesto di un programma comune, e invece di queste, che pure contenevano la parte esperta delle classi politiche del paese, brulicano da ogni parte Comitati e Comitatini che per simpatia personale, quando non per ragione d'interesse o legame di clientela, spezzano una lancia in favore di questo o quel candidato, cercano di mettersi assieme in parecchi, ognuno col suo nome, ognuno coi suoi voti, tanto da mandar fuori una lista nella quale il proprio candidato possa trovare il posto, e la forza di assicurarsi il successo. La combinazione vagheggiata e stretta oggi è cinicamente messa da parte domani, solo che ne venga avanti un'altra che appaia più forte: si preferisce un alleato indegno ad un alleato illustre o ragguardevole, solo se il primo assicura cento o duecento voti di più. Furono fatti i nomi di Mancini, di Spaventa, di Depretis, di Tajani. Chi li pronunciò s'aspettò invano un'eco intorno; un risveglio da una parte o dall'altra del paese, sono nomi che personificano concetti grandi di governo, sono uomini il passato dei quali è tutto un programma per l'avvenire. Ma poichè non si trovano elettori per cui quei nomi rappresentino un utile

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Luigi Morandi. — *Voltaire contro Shakespeare — Baretti contro Voltaire*, con otto lettere del Baretti, non mai pubblicate in Italia — Roma, Sommaruga, editore, 1882.

Non succede molto spesso tra noi, di poter leggere tutto intiero un libro di prosa, e specialmente di critica letteraria. Avvivare un soggetto grave con arguta festività, senza musonerie di letterato, o pedanteria di professore, o ingenuità di scolaro, è privilegio di pochi; i quali, del resto, non son gran fatto da invidiare, giacchè poco frutto ne ricavano per sè e per gli altri, essendo il buon gusto, come il buon senso, assai meno comuni di quel che si creda in generale.

Tra quei pochi, veramente forniti di tutte le doti che formano gli scrittori di prima riga, ci si metta pure il nostro Morandi, il quale, in questa nuova pubblicazione, ci ha dato un vero modello di critica, di stile e di lingua.

Egli tratta di un *Discorso* del Baretti, scritto in francese, e pubblicato a Londra e a Parigi nel 1777. In questo *Discorso*, quasi sconosciuto in Italia fin dai primi anni della sua pubblicazione « il Baretti, come dice il Foscolo, ricambia al Voltaire il sale con l'aceto, e lo convince d'aver tradotte e vituperate le tragedie di Shakespeare, e proverbiato Dante, senza intendersi nè d'inglese, nè d'italiano ». Del rimanente, ad eccezione di poche pagine dell'Ugoni, nessun critico italiano o straniero, parlando del Baretti, aveva mai preso ad esame codesto discorso contro il Voltaire.

E il testo francese, in cui fu scritto, essendo rarissimo, può dirsi che il Morandi ci abbia fatto una vera scoperta letteraria; tanto più importante, inquantochè, come disse il Villemain, la questione intorno a Shakespeare fu la sola quistione di critica moderna che si agitasse nel secolo XVIII. E il nostro Baretti se la cavò a maraviglia. Gagliardo difensore del teatro shakespeariano, contro l'opinione quasi universale e contro il più formidabile avversario del suo tempo; precorrendo la nuova critica teatrale, egli combatte strenuamente per la unione del comico al drammatico, per la rappresentazione naturale delle passioni e del linguaggio e per l'abolizione delle pretese unità aristoteliche. E mentre attacca aspramente il Voltaire e lo accusa di non saper iota nè d'inglese, nè d'italiano, di aver guastato lo Shakespeare nelle sue traduzioni e di non aver capito Dante, tuttavia sa conservare una certa equanimità verso il suo avversario, e non solo riconosce in lui l'ingegno potentissimo, sfido io a non lo riconoscere, ma, come tragico, lo mette addirittura accanto al Corneille e al Racine; con che forse non credè di rendergli un gran servizio, se preconizza alle loro produzioni i tranquilli riposi delle biblioteche.

Ma il Morandi non si limita a ridarci, nei punti più salienti, il lavoro del Baretti, e a corredarlo di acute e inattese osservazioni, d'una critica sempre aggiustata e sicura e di applicazioni finissime e originali; egli ci dà ancora una storia sintetica del teatro inglese e francese; e, in seguito, un'esposizione sapiente dell'evoluzione del teatro europeo, specialmente in Italia, in Germania ed in Francia. Crediamo utile riportare questa novissima e importante riflessione: « Singolare combinazione! Se non fummo addirittura noialtri italiani, quelli che, principalmente col Trissino e col Castelvetro, si fece alla Francia il bel regalo delle unità, è certo almeno che noi contribuimmo non poco, anche di là dalle Alpi, a dar forza di precetto autorevole a un pregiudizio già naturalmente incipiente; poichè, dopo i primi tentativi classici della scuola del Jodelle e del Garnier, soffocati in breve sotto le rozze audacie dello Hardy, il Mairet calcava sulla Sofonisba trissiniana, già imitata e tradotta e rappresentata in Francia, la Sofonisba propria, che fu l'esempio più funestamente efficace di tragedia *regolare*; e, dopo non molto tempo, il d'Aubignac desumeva dal Castelvetro tutta la balorda severità del precetto. Ma quattro altri italiani, il Baretti, il Metastasio, il Manzoni e il Visconti, dovevano poi combattere questo strano pregiudizio letterario, e corpo a corpo, nel luogo stesso dov'era, in gran parte per cagion nostra, maggiormente abbarbicato; e combatterlo con un successo che, prima di loro, avevano sperato invano il Claverel, il Durval e il Lamotte! »

Dobbiamo saper buon grado all'Autore d'aver rilevato codesta nostra influenza sui nostri fratelli d'oltr'Alpe; influenza che finì, come sempre, per riuscire molto benefica a coloro, che, in ogni cosa, ci ricambiano con assai bizzarra fraternità.

A dar poi un saggio della fine arguzia del nostro autore, riproduciamo ancora il brano seguente, in cui egli, dopo aver mostrato che il Baretti ha ragioni da vendere, quando afferma che il gran Voltaire scriveva orribilmente l'italiano, e che il Desnoiresterres, francese, e il Tribolati, italiano, hanno torto a dir di no, soggiunge: « Certo, se si considera che già a quel tempo Scipione Maffei, rispondendo alla lettera con la quale il Voltaire gli aveva indirizzato la sua *Merope*, notava come un caso *rarissimo* che sei parole italiane fossero stampate senza errore in un libro francese; se si considera che Vittor Hugo, il quale rimprovera al Voltaire d'aver scritto *Lopez* de Vega invece di *Lope*, scrive poi per conto proprio: *soverano* invece di *sovrano*, e *che sara sara* invece di *sarà quel che sarà*; e afferma che Dante chiamasse i dannati: *Ceux qui ne pensent plus*, perchè li chiamò *le gente* (!) *dolorose ch'anno* (!) *perduto il ben del* (!) *intelletto;* mentre è noto anche ai paperi che il *ben dell'intelletto* è Dio e che i dannati di Dante pensano tutti, non escluso quello che ha il capo staccato dal busto e lo porta a spasso, tenendolo per le chiome

« Pesol con mano a guisa di lanterna »;

se si considera quante altre sciocchezze sono state dette sul conto nostro in questo secolo da autori francesi, viene una gran voglia di ritenere il Voltaire come un profondo conoscitore della lingua e della letteratura italiane. Ma la verità nuda e cruda è ch'egli sapeva molto poco della nostra lingua e non era affatto in grado di gustare i nostri autori, specialmente i poeti. E questo, in sostanza, è ciò che dice il Baretti; e le prove che ne adduce, benchè siano molto meno di quante avrebbero potuto essere, bastano tuttavia al suo scopo.

Con ugual brio rileva, poi, un errore dell'Emiliani-Giudici, il quale interpreta a rovescio una lettera del Voltaire al Bettinelli.

Il Morandi, con una sintesi vigorosa, ha saputo condensare in poco più di dugento pagine un mondo di studi e di ricerche, lumeggiato da un colorito smagliante di stile e di lingua. Come scrittore, egli ha molti punti di contatto con quel valentuomo di Aristide Gabelli, i cui scritti pregevolissimi non sono noti in Italia quanto si dovrebbe (*). Difatti, nel Morandi va ammirato, del pari, il valoroso e l'onesto scrittore. Ricordo d'averlo visto un giorno che era occupato a questo suo lavoro, in fondo a cataste di libri italiani e stranieri, ammonticchiati sui tavolini, sui sofà, sulle seggiole, da per tutto; ed egli sereno e sorridente non saper come moversi dal suo scrittoio per venire a salutare il novo venuto. Quando il Morandi imprende a trattare un soggetto qual si sia, prima d'ogni altro si propone di prender cognizione di quanto fu mai scritto intorno ad esso. Non risparmia fatiche

(*) Facciamo voto ardentissimo che l'Illustre Commendatore, ritornato a perfetta sanità, sia ancora in grado di continuare a render al paese i suoi preziosi servigi, e ad arricchir le lettere di altri suoi lavori.

diretto, rimasero lì campati in aria, col favore astratto ed inefficace di pochi sognatori.

La gente pratica, ammodo, i padri di famiglia assennati che vogliono un protettore che metta loro a posto i figliuoli, i professionisti in cerca di affari non hanno che fare dei nomi sonanti: ad essi conviene un deputato buon ragazzo, che abbia la porta di casa aperta a tutte l'ore, pronto a far venti scale di ministeri al giorno pei suoi elettori, che abbia le mani in molti interessi e possa favorire gli amici suoi, e coi favori mantenersi il collegio. E di questi candidati minimi è una folla; giovani ignoti, o uomini affatto nuovi alla politica si fanno innanzi a gomitate, solo che rappresentino l'influenza di un interesse o di un gruppetto di amici fidi; assediano di biglietti, di preghiere, di promesse gli elettori potenti, li implorano li supplicano pur di carpirne il voto. Il programma per essi non è che un'arma di battaglia, un mezzo di riuscita; si cerca quella che taglia meglio, si gettano in un canto le altre. Così veggonsi indossare con lieto ardore la livrea del ministeriale, dimenticandosi che fino ad ieri si professarono consorti o conservatori: altri, conigli che nei momenti di pericolo della patria si annidarono in casa, far la voce grossa per gli armamenti, schierarsi contro il ministero perchè non arma abbastanza, dimentichi che ora è la prima volta, dopo il Ricotti, che si fa qualcosa sul serio per l'esercito. Nel corpo elettorale anche maggior confusione. Odesi l'uno, vecchio consorte, proclamare alto che voterà pel Nicotera, e forse è di quelli che al 78 urlavano di più contro Sella che voleva far il connubio col Nicotera stesso; vedesi l'altro, clericale per la pelle, che fino a ieri discuteva se fosse lecito ai cattolici d'andare all'urna, protestarsi ch'egli esigerà dal suo candidato un programma di pura fede ministeriale, chiudendo un occhio che domani il ministero potrebbe far suo un progetto di legge che permetta il divorzio: un terzo vuole deputati regionali, sognando come un bel giorno quello in cui il Mezzogiorno s'accapigliasse col settentrione: un quarto sogna deputati che abbiano per programma la difesa degl'interessi municipali di Napoli, vorrebbe insomma ridurre il legislatore a fare alla Camera da portavoce del Consiglio comunale.

Non ci è infine stranezza che non si è pronunziata, enormità che non sia discussa, sciocchezza che non trovi chi l'applaude. E in tutto questo muoversi ed agitarsi di cose ed uomini disparatissimi non si vede sorgere nessuna idea originale, non un uomo nuovo emergere dalla folla, che dica qualcosa perchè lo senta, sia pure un errore, ma convinto e coraggioso. Fra tanti giovani che aspirano al mandato, non si trova finoggi chi si affermi con un programma francamente socialista, o francamente conservatore, non uno che senta l'austera vanità di cadere con un programma di vecchia destra: non uno che trovi decoroso e bello di tirarsi indietro lui e spendere le sue forze pel trionfo di un uomo illustre il nome del quale sia decoro alla patria in Parlamento. Il successo pel successo, la riuscita scopo a se stessa ecco il carattere della situazione, ecco la formula che è intesa dalla moltitudine Ed allora, nel vedere tanto agitarsi per così piccoli fini, per così impercettibili risultati, un dubbio doloroso s'affaccia alla mente dell'osservatore, il quale si domanda timorosamente se quello ch'egli vede è un corpo che si muova per vita propria, o un cadavere putrefatto sul quale nell'affannosa ebbrezza del pasto, si stendano famelici lombrichi. E certo lo spettacolo è così ributtante ed è così difficile farsene un concetto complessivo, spezzato e frastagliato com'è dalla molteplicità dei fatti particolari, che le linee principali di esso sfuggono a prima vista, nè è facile nè è grato il cómpito di chi le vuole rintracciare. E la ricerca è impossibile invero; se più che alla superficie dei fatti, all'apparenza che essi ci presentano in questo periodo transitorio, non si guardino le cause che hanno reso possibile un ambiente così falso e malsano.

Non possiamo negare che i germi di vitalità qui vi siano e vigorosi quando noi vedemmo tutta la parte sana della cittadinanza raccolta assieme da alcuni anni a questa parte per rompere i cattivi sistemi d'amministrazione che tenevano in misere condizioni il nostro comune e la nostra provincia. E se noi vediamo che questo movimento, pur esistendo in embrione, non abbia uguale efficacia ed impeto nelle elezioni politiche, la spiegazione del fenomeno ci riuscirà abbastanza facile. Mentre gl'interessi ai quali si connette l'azione della provincia e del comune sono così diretti ed immediati che ognuno intende subito di quanta importanza sia per ciascuno porre quelle amministrazioni nelle mani di persone degne di reggerle, gli interessi ai quali si connette l'azione dello Stato, in quanto è governo centrale, appaiono alla maggioranza poco colta affatto astratti e dottrinari, e ognuno preferisce loro il piccolo ed immediato utile particolare. Questo che è male italiano in genere, è male napolitano in particolare. Ad acclimatarci addosso questo morbo contribuisce l'indole nostra, sensibile più alle impressioni del momento che a conseguenze lente e ritardate dall'aspettativa prima che giungano; contribuisce l'azione tentennante dello stato che, dal sessanta in poi, qui o non cura i veri bisogni morali e sociali, tenendosi nelle nubi sciolte e vaporose, di teorie inopportune, o passa accanto a quei bisogni, dandovi raramente nel segno con rimedi pronti e diretti.

Si è aspettato e si è sperato un pezzo. Si diceva: quello che non fa la Destra lo farà la Sinistra; non la Sinistra Nicoterina, dunque la Crispina, dunque la Cairolina. L'attesa è stata vana. Ci vuole altro che abolizione del macinato e piccola velocità e suffragio allargato a grandissima per i paesi dove l'istruzione è nulla, poco il commercio, debole l'industria e dove i lavoratori muovono a schiere per l'estero a cercarvi il pane che non hanno trovato in casa. Quindi oggi alle promesse ed alla speranza di un avvenire migliore si risponde con diffidenza ironica, con ostile incredulità; al vantaggio per tutti in un domani incerto si preferisce l'utile immediato dell'oggi per ciascuno; quindi il favore ai candidati di schiena facile a chinarsi, sollecitatori tanto più efficaci quanto più persistenti ed importuni, quindi lo scarto degli uomini di prima linea elevato a sistema e quasi a canone della scelta. L'importante oggi è adunque di rompere l'aria in un modo brusco e violento come fu rotta al tempo della riscossa per le elezioni amministrative. Allora il naturale buon senso che forma il fondo dell'indole napoletana, la generosità di sentimento che a cercarla bene qui si trova nel cuore di ciascuno, anche dei peggiori si scuoterà. Qui sono possibili i più subitanei mutamenti. Purchè si trovi la corda di un affetto o di una fede qualsiasi, purchè si faccia scorrere nel pubblico una scintilla di entusiasmo, la scena muterà per incanto, e si vedrà il gretto calcolatore di oggi capace d'ogni abnegazione domani. Ma bisogna che chi tenti il miracolo sia apostolo davvero ed abbia quello che fa la forza dell'apostolo – una fede qualunque. E bisogna che parli al pubblico indovinandone il cuore, e suscitando in esso il sentimento d'un legame potente che tramuti in compagine gli atomi disgregati.

Ma occorreva sopratutto cogliere il momento per questa salutare reazione, ed oggi è già tardi. Il terreno è troppo ingombro ed affogato di piante parassite perchè sia possibile sradicarle tutte. Oggi l'opera dei migliori dev'essere volta non più a creare candidature degne, ma ad operare una scelta fra le migliori che già esistono, e questo lavoro già di per sè molto utile, può preparare il terreno per l'avvenire ad una compiuta elezione. Quali indizi di vita politica vera si sono qui avuti finora, indizi non di conati personali, ma di vita collettiva? Due soli, la riunione dei deputati, di Sinistra; il Comitato Centrale nato dal Comizio di S. Carlo.

I deputati di Sinistra raccoltisi assieme risposero un bel no tondo a quelli che sollecitavano d'avvicinarsi ad essi, risposero che stavano bene assieme come erano e che accettavano dedizioni d'individui, ma non alleanze di gruppi. Questo è parlar chiaro, e gl'ingenui restarono meravigliati quando videro quegli stessi che gettavano fino alla noia sugli avversari l'accusa d'essere una consorteria, mettersi assieme nella più sfacciata consorteria che si sia veduto fin qui. Però quella risposta precisa e quasi arrogante, in mezzo a tanto sfacelo, malgrado le intenzioni poco lodevoli che l'ispirarono, a me parve più un bene che un male. Fu l'indizio di una compagine qualsiasi, il primo esempio che alcuni dicessero assieme *noi*, e non più ciascuno di per se *io*. Fu sopratutto poi quello che agevolò e decise alla fine la formazione del Comitato Centrale la gestazione del quale maturavasi con una lentezza ingiustificabile, e che oggi presenta la più forte la sola compagine seriamente politica che tenga efficacemente il campo.

Il Comitato centrale è nato tardi, come ho detto. Ma chi afferma che l'opera sua è oggi inutile, sbaglia e sbaglia grosso. Coordinare con un vincolo comune alcune candidature, aiutare le più degne, caldeggiare con ogni mezzo di propaganda le ottime, ricacciare indietro inesorabilmente le cattive e le pessime – questa dev'essere l'opera del Comitato centrale, opera alla quale si è posto con molto ardore, alla quale riuscirà senza dubbio se l'ardore continui e cresca con le difficoltà, se si dimentichino le persone dei candidati e si pensi solo a rialzare il livello della rappresentanza, preservandola da questa irruzione di riunioni che la minaccia. Il Comitato centrale, formato di oltre cento autorevoli ed influenti cittadini di Destra e di Sinistra, con alcuni conservatori sinceramente nazionali, è il primo passo pratico verso una trasforma[illegible] di parti politiche qui. Esso rappresenta uomini che convengono nei punti principali d'un programma politico profondamente monarchico, tenacemente avverso ai partiti estremi, uomini i quali domani possono ancora intendersi sui punti secondari. Quale che sia l'effetto elettorale dell'opera del Comitato, l'effetto politico sarà certo grandissimo, sarà il punto di partenza dell'avvenire della nostra vita pubblica napoletana.

In questa confusione è difficile ancora di far la cronaca delle candidature. Fra gli uscenti, il massimo favore è, senza dubbio, raccolto dal De Zerbi; il solo uomo di prima linea che qui tenga il campo. L'urna in questo caso si mostra giusta. Delle altre candidature vecchie e nuove, buone e cattive, vi parlerò prossimamente, e con la stessa franchezza e crudezza di verità. Più che mai oggi parmi un dovere di dire la verità intera, senza veli e senza che l'affetto di parte politica la temperi in alcun modo. Può riuscire questa opera poco grata a chi scrive, ma certamente utile per lo scopo pel quale si scrive.

LA RENDITA TURCA

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha diretto alle Camere di Commercio la seguente circolare:

Roma, addì 28 settembre 1882.

Dalle informazioni assunte, risulta a questo ministero che il Consiglio d'amministrazione del debito pubblico ottomano, sedente a Costantinopoli, non ha dato finora disposizione di sorta pel pagamento in Italia degli interessi di 8 mesi, stabilito dall'art. X dell'Iradè 8-20 dicembre 1881.

Secondo l'accennato articolo, le cedole semestrali scadute ed i titoli sorteggiati saranno pagabili all'estero e a Costantinopoli dalle casse degli stabilimenti ch'erano incaricati in origine di tale servizio.

Ma giova avvertire che tutti i titoli devono prima essere sottoposti ad una registrazione, la quale per l'Italia venne affidata dall'anzidetto decreto imperiale alla Camera di Commercio di Roma e da questa per delegazione alla Banca Romana.

A facilitare tale registrazione, il governo italiano ha autorizzato le Intendenze di finanza del Regno a ricevere i titoli in discorso ed a trasmetterli alla Banca Romana, ossia a farsi le intermediarie tra questo Istituto ed i portatori italiani. Ma la Banca stessa riceve i titoli anche direttamente dai depositanti, purchè questi si uniformino alle istruzioni indicate nel modello, che per norma di cotesta Camera credesi opportuno di unire alla presente, avvertendola che, occorrendone altri, si possono avere, a semplice richiesta, rivolgendosi direttamente alla Banca Romana.

Lettere Veronesi

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Verona, 2 ottobre. — Ommetto di ripetervi in questa mia i minuti particolari riguardanti, la grande sventura da cui furono colte questa mia povera città e la provincia. Il vostro giornale se ne occupò con cura veramente fraterna, raccogliendo le notizie dai giornali di qui, e di tale vostro interessamento io ve ne faccio, a nome dei miei concittadini, i più sentiti ringraziamenti.

Al periodo eroico, febbrile del salvataggio, a quello dei provvedimenti urgenti, immediati, sottentra ora, pel nostro municipio e per la rappresentanza provinciale, un periodo ancor più difficile, laborioso e nel quale, per quanto facciano, si rimarrà sempre e necessariamente al disotto di quanto rendesi necessario per assicurare la città nostra nell'avvenire contro nuove irruenze del fiume. Tutti qui si occupano di lavori che si dovrebbero fare nell'Adige; sono pochi i cittadini che non abbiano il loro progetto, tutti impazienti che si cominci a fare qualche cosa. Tutta questa agitazione d'oggi non mi giunge punto strana; che anzi essa è la conseguenza necessaria delle recenti impressioni. Quello di cui io dubito all'invece, quello ch'io temo si è che, passate queste prime spaventose impressioni, la questione dell'Adige entro Verona, venga, come lo fu costantemente nel presente, come negli scorsi secoli, affatto dimenticata.

Nel 1768, qui in Verona, il celebre ingegnere idraulico Lorgna pubblicò per la stampa un *Discorso intorno alle inondazioni dell'Adige*, indirizzato alla magnifica città di Verona. In quella preziosa pubblicazione il Lorgna, dopo di avere con[illegible]derato i danni gravissimi che le due piene d'Adige, [illegible] avvenute negli anni 1757 e 1766, avevano recato [illegible]a città di Verona, si fa ad analizzare i vari concetti dominanti in allora circa il modo con cui dovevasi provvedere per l'avvenire.

Se quella pubblicazione uscisse domani da qualche tipografia locale non potrebbe avere una impronta maggiore di attualità. L'illustre idraulico, infatti, esamina il progetto di deviare completamente l'Adige dalla città, mediante un nuovo alveo nella direzione, presso a poco, da nord-ovest a sud-est; esamina quello di un semplice scaricatore od emissario da scavarsi pure sopra corrente, in guisa che diminuendo la massa d'acqua che entrerebbe in città per l'alveo naturale, ne diminuiscano le piene ed i danni

Esamina da ultimo una quantità di provvedimenti d'indole diversa da quelli sopradescritti. Il signor Lorgna esclude assolutamente, e con ampiezza di ragioni tecniche che non possono a meno di rendersi accessibili anche all'intelligenza di un profano alla specialità dell'idraulica, l'accettabilità di due progetti di deviazione completa e di diversivo o scaricatore dell'Adige. Egli invece dimostra lo stato miserando e di completa anarchia in cui trovasi il corso dell'Adige entro la città; segnala la quantità stragrande di vicoli che dal fiume mettono nelle strade, senza che vi esista neppure il più lontano accenno di paratoie od altra difesa; denunzia tutte le fogne che immettono direttamente nell'Adige e che renderebbero da sole inutile qualsiasi difesa agli sbocchi dei vicoli, poichè le acque, come ben vedesi ad ogni escrescenza del fiume, entrano per le chiaviche ed allagano a loro piacimento le vie in corrispondenza al livello in cui scorrono le acque nell'alveo; segnala molti strozzamenti che soffre il fiume nell'imbocco e nel sottopassaggio ai tre grandi ponti in muratura che esistevano allora, e di cui uno, il ponte nuovo, fu abbattuto da questa ultima piena; indica varie maniere colle quali, con appositi lavori abilmente coordinati, potrebbesi correggere l'andamento della corrente, la quale [illegible] viziata [illegible] il suo vigore nelle svolte, aumentando [illegible] la energia delle acque sotto l'opposta ripa, e rende possibili quei grandi interramenti e depositi di sabbia e di ghiaia che vedonsi sotto il palazzo episcopale, sotto corrente al ponte della Pietra, e superiormente alla presa d'Acqua delle seghe al ponte dell'acqua morta ed in parecchi altri luoghi, che sarebbe troppo lungo il designare.

Quello che a noi interessa immensamente di porre nella sua massima evidenza in questa mia, si è il fatto che, quantunque una celebrità idraulica da tutti venerata, quale era il Lorgna, dopo due spaventosissime piene che avevano avuto luogo in uno stesso decennio o poco più, gridasse nel 1868 all'urgenza di provvedere, oggi, dopo 124 anni, le cose nella nostra città, per ciò che riflette la difesa dell'Adige, si trovano nell'identica condizione d'allora; non un riparo, non un provvedimento che meriti un tal nome, venne preso da tutte le amministrazioni che si succedettero sotto la Repubblica veneta, il primo Regno d'Italia, il governo austriaco e l'attuale nazionale.

E per essere onesti, la colpa non è di alcuno, non foss'altro perchè sarebbe di tutti. Specialmente in questi ultimi anni abbiamo pensato a tutto ciò che poteva farci prosperare, a seguire il movimento progressivo industriale, agricolo, edilizio, ferroviario, e non abbiamo pensato un momento ad assicurarci la possibilità di esistere.

Io ho fede piena illimitata nell'avvenire di questa onesta e tanto intelligente città; non temo, no, che essa si accasci sotto i colpi della sventura; temo soltanto che se ne faccia dimentica troppo presto, e fra non molto le possa riuscire molesta la voce di chi le sia per ricordare che alle prepotenze dei fiumi si provvede soltanto seriamente, quando l'ipocrita apparenza della loro mansuetudine ed impotenza ci permette di dominarli, e non quando già fatti giganti diventano ministri inesorabili di desolazione e di morte.

Finisco con quello che non mi stancherò mai di ripetere, colle lodi le più [illegible] ampie e [illegible] al contegno inimitabile per [illegible] valore e patriottismo per intelligenza, [illegible] penoso periodo, dal nostro municipio, dall'esercito e dalla prefettura nostra.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Napoli, 4 ottobre. — È impossibile immaginare la miriade di giornali, o piuttosto giornaletti, venuti fuori in questi giorni di preparazione elettorale. Hanno invaso la piazza come locuste, e si sforzano, sotto colore d'indipendenza, di accrescere il caos che esisteva, e che la nuova legge ha provocato e pur troppo alimenta.

Alcuni di essi arrivano sino al libello; e quel che è peggio, quel libello lo annunziano precedentemente, quasi come una minaccia, così da stuzzicare la curiosità del pubblico col mezzo dello scandalo. Naturalmente coloro che sono onorati dalle ire di tali scrittori, non si curano nemmeno di leggere ciò che si stampa in quelle colonne; e in ciò fanno bene. Ma quello che è altamente deplorevole, si è che l'autorità non sequestri simili pubblicazioni, e lasci impunemente attaccare cittadini onesti e rispettabili, i quali non hanno altra colpa se non quella... di essere onesti. Gioverebbe quindi che il ministro dell'interno, tra gli ozi che gli lascia il suo discorso di Stradella, ficcasse un poco il suo zampino in mezzo a questo covo d'immoralità, e per mezzo de'suoi dipendenti, facesse rispettare la legge e la onorabilità de'cittadini.

Oggi è giunto il decreto che nomina questore di Napoli il cav. Fermino. Questi prenderà domani possesso del suo officio. Auguriamoci che egli sia più fortunato di quel che non lo fosse il commendatore Santagostino.

All'adunanza che si terrà oggi de'deputati meridionali di Sinistra, interverranno anche gli on. Nicotera e Crispi. Così saranno rappresentate tutte le gradazioni del partito. Si porranno d'accordo su di un programma comune, che scenda dalle idealità nel campo della pratica e del reale? È quello che vedremo; sebbene da' discorsi già fatti sinoggi da vari degli oratori del partito non sia a sperarsi che ciò avvenga. E poi parlano con tanta sicumera degli screzi della Destra, e apponendole tali screzi, la proclamano morta!

Vi ho trascritta, giorni fa, la circolare con cui l'on. Davide Consiglio, direttore del Banco di Napoli, impediva agl'impiegati dipendenti dall'Istituto di presentarsi candidati nelle prossime elezioni politiche. Quanti desiderano che le serene aure del nostro secolare Istituto di credito non siano turbate dalle esalazioni tutt'altro che igieniche delle passioni politiche, hanno approvato quella circolare. Ebbene: un giornale di costà ha raccolto una voce, sparsa ad arte senza dubbio da qualche interessato a cui quella circolare rompeva le uova nel paniere, una voce la quale pretendeva far supporre che il governo non avesse approvato le riserve poste dal Consiglio d'amministrazione del nostro grande Istituto, e però avesse chiesto *ad audiendum verbum* l'on. Consiglio. Ebbene in quella voce non c'è nulla di vero: il periodico romano è stato tratto in inganno da chi forse avea interesse a farlo. L'on. Consiglio è qui, e ancora non è stato punto chiamato a Roma. Nè è a sapere che lo si chiami, visto che il governo avrebbe torto, nè gli gioverebbe, ai tanti torti di cui realmente è colpevole, aggiungere quest'altro. Tanto più che la circolare suddetta non è un'iniziativa diretta e personale dell'on. Consiglio, ma è emanazione del Consiglio d'amministrazione, dettata da criteri logici ed onesti.

Non potrei meglio chiudere questa corrispondenza che parlandovi del nuovo libro del prof. Alberto Errera, *Le finanze de' comuni delle grandi città* (*). Ve lo annunzio perchè con esso voi riuscirete ad aver esatta e precisa notizia delle finanze del nostro comune. È vero che il libro tratta anche di quelle degli altri comuni, e si diffonde ampiamente anche sul vostro (sicchè voi stesso ve ne occuperete di certo), ma a me, napoletano, che vi trovo riflesso come in uno specchio lo stato del mio paese, urge di farvene consapevoli.

Del cielo azzurro, della bellezza del golfo, delle isolette che lo ingemmano, delle splendide produzioni naturali di Napoli chi non ha contezza? C'è sempre qualche cosa di nuovo a vedere, come ve lo scriveva a proposito del Congresso meteorologico, ma invero non è su ciò che italiani e stranieri stentano a raccapezzarsi

Ma le nostre finanze? ma i numeri che esattamente vi dicano che cosa si spende, quanto s'introita, ma una critica imparziale delle Relazioni fatta o da amici o da avversari delle varie amministrazioni del Comune? Ecco le difficoltà.

Il libro dell'Errera, di cui vi fo la lode, è il primo che, in mezzo a tante controversie, mette un po'di luce, e che, senza permettere alle passioni di far velo al giudizio, espone in modo chiaro come Napoli abbia saputo svincolarsi dalle strettoie, mantenere la parola data, pagare debiti o interessi di debiti, quando non poteva restituire il capitale, e contrasse nuovi prestiti pur di non rimanere indietro agli altri comuni per spese indispensabili e necessarie a chi vuol restare nella via della civiltà.

In questa bella città, anche la miseria e i cenci si tengono in conto di pittoreschi a S. Lucia, a Chiaia, alla Villa. Ma c'è chi vorrebbe mantenere il carattere artistico del paese, senza offendere sempre più l'occhio e la vista con le sozzure.

Ora a tutti costoro piacerà leggere questo libro che è anche un inventario dei progressi fatti da Napoli negli ultimi anni, e di quelli da fare per altre istituzioni. Invero grandi cose si sono compiute, e ora spetta al finanziere aiutare la vita municipale nelle riforme e, per esempio, nel lavoro del riordinamento delle tasse.

Volete in una cifra tutto il bilancio del Comune? Senza tenere ora conto delle partite di giro, della contabilità speciale, di cui parlerò altra volta, il progetto di bilancio del 1382 offre in confronto del precedente una differenza in più di lire 111,787 20 all'attivo ed al passivo. Aggiungendo le partite di giro e la contabilità speciale, questa diminuita di 6 milioni, quella di lire 6660 82, la differenza è di lire 5,894,875 62 fra il 1881 (27,014,718 49) e il 1882 (21,119,884 e cent. 82).

Ma io non posso star qui a farvi ora nemmeno per Napoli un riassunto analitico del libro dell'illustre prof. Alberto Errera. Mi basti l'attirare su di esso la vostra attenzione, perchè anche coloro i quali vogliono che si approfondiscano cosiffatti argomenti, trovino nel libro dell'Errera ciò che non può dare l'articolo.

(*) *Biblioteca legale*, vol. XIV, 1882, ed. Pellas.

NOTIZIE ESTERE

Germania. — Le diverse candidature della Camera dei deputati di Prussia sono ripartite nel modo seguente:

La provincia della Prussia orientale deve eleggere 32 deputati; durante l'ultima sessione parlamentare 12 di questi deputati appartenevano al partito conservatore, 2 al partito libero-conservatore, 4 al centro, 11 al partito progressista e 3 all'Associazione liberale.

La provincia della Prussia occidentale deve eleggere 22 deputati, dei quali 8 appartenevano al partito conservatore 3 al partito libero-conservatore, 4 alla frazione dei liberali-nazionali, 4 al partito progressista, 3 all'Associazione liberale, e 4 al partito polacco.

La provincia di Brandeburgo deve eleggere 45 deputati; degli antichi, 25 appartenevano al partito conservatore, 6 al partito dei conservatori liberi, 11 al partito progressista, 2 al partito dei liberali-nazionali ed 1 al partito secessionista.

La Pomerania deve eleggere 26 deputati. Questa provincia è interamente in potere dei conservatori; su 23 deputati conservatori e 2 conservatori liberi, non vi si contava, durante l'ultima sessione che un solo deputato liberale eletto dalla città di Stettino.

La provincia della Slesia deve eleggere 65 deputati. Nell'ultima sessione parlamentare 15 appartenevano al partito conservatore, 7 al partito dei conservatori liberi, 22 al partito ultramontano, 11 al partito dei nazionali liberali e 6 all'Associazione liberale.

La provincia di Sassonia deve eleggere 38 deputati. Nell'ultima sessione parlamentare 12 appartenevano al partito conservatore, 10 al partito dei conservatori liberi, 11 al partito dei nazionali liberali, 3 all'Associazione liberale, 2 alla frazione del centro; i progressisti non erano rappresentati in questa provincia.

---

e danaro per procurarsi opere e documenti siano pur rari e costosi; e non si mette al comporre che dopo aver tutto esaminato e sviscerato l'argomento. Ve lo provano le sue citazioni sempre acconce ed esattissime, e quella padronanza sicura del soggetto, onde ogni sua pubblicazione acquista un'assoluta importanza letteraria. E difatti, quando un qualcheduno si accingerà a darci una vera e completa storia della nostra letteratura, come ancora noi non abbiamo, e come hanno i francesi e i tedeschi, appunto perchè possedevan prima molti lavori monografici del valore di quello di cui ora ci occupiamo; allora, parlando del Baretti, come parlando del Manzoni, si dovrà tener gran conto delle pubblicazioni del Morandi intorno a questi due autori.

E in esse puoi riposar fidente; non ti avverrà mai che l'autore tenti di cambiarti le carte in mano, o di tirar l'argomento a false applicazioni, o a deduzioni illogiche o stiracchiate, per convalidare un'idea preconcetta. Egli è scrittore eminentemente e coscienziosamente oggettivo, che rischiara però ogni cosa con il lume della sua intelligenza, dando a' suoi lavori un'impronta personale ed artistica. Giacchè egli è artista nel fondo dell'animo; un artista finissimo nell'osservazione, nel concepimento e nella riproduzione dell'idea. Sotto la sua penna tutto prende forma squisitamente corretta e originale, e nel libro di cui c'intratteniamo, perfino le traduzioni acquistano un valore letterario. Quei brani riprodotti dal Baretti, se non li sapeste scritti in francese, e se non vi ammiraste una freschezza che non può esser del Baretti, voi li direste concepiti e venuti in luce con veste italiana, tanto il concetto è intimamente sposato alla forma.

Vogliamo, finalmente, offerire ai nostri lettori un brano gustosissimo, intorno all'umiltà fratesca, ricavato da una delle otto lettere del Baretti, ripubblicate dal Morandi, sull'edizione originale di Londra del 1779: « Vegnamo adesso all'altro punto, e diciamo, che, quando i frati assicurano d'esser umili, ci snocciolano pure una seconda menzogna vieppiù grossa della prima (*del chiamarsi poveri*). E per venire alle corte, non si mostran essi a un tratto superbi come tanti Luciferi, quando si recano ad onta, anzi pure ad oltraggio, l'esser chiamati *Frati*, che tanto vale quanto *Fratelli*? Havvene pur uno, che isdegni d'esser così chiamato? E non vogliono essere *Fratelli*, ma sibbene *Padri*.

« Questo è l'appellativo che pretendono *de iure*: e lo sappiamo pur tutti, come cotesto appellativo non fu mai assunto da veruna classe d'uomini, tranne quella de' senatori, che ressero ab antico la Repubblica romana, i quali giudicarono quello di *Padre* il massimo fra tutti gli appellativi. E non basta nè tampoco a' frati lo spingere oltre la superbia quanto se la spinsero què superbissimi senatori, chè si hanno voluto anche inventare e appropriare assai altri titoli magni e rimbombanti, arrossendo quasi del nudo *Padre*, come di titolo soverchio mingherlino e scarno quando stassi di per sè. Lascio andare il *Padre Reverendo*, e il *Padre Molto Reverendo*, e il *Padre Reverendissimo*, e l'*Osservandissimo*, e il *Colendissimo*, e i tanti altri di tal conio, ch'eglino si danno a vicenda fra di essi, e che si beccano da ciascuno, sia frate, o non sia frate. Passiamo a quelli di *Padre Priore*, di *Padre Superiore*, di *Padre Vicario*, di *Padre Guardiano*, o *Preposito*, o *Provinciale*, o *Visitatore*, o *Definitore*, o *Generale*, eccetera, eccetera, eccetera. Sono appellativi e titoli di molta umiltà cotesti? Mainò, dico io; chè il sono anzi di superbia somma.

« Appellativi d'umiltà sarebbono, esempligrazia, quelli di *Padre Ignorante*, di *Padre Goffo*, di *Padre Sfacciato*, di *Padre Impertinente*, di *Padre Ghiottone*, di *Padre Sfaccendato*, di *Padre Manigoldo*, e simili. E sarebbono titoli di umiltà quelli di *Padre Mosca*, di *Padre Pidocchio*, di *Padre Barbagianni*, di *Padre Lumaca*, di *Padre Lucertola*, di *Padre Cane*, di *Padre Asino*, di *Padre Mulo*, di *Padre Porco*, e simili, massimamente se ogni tal titolo o appellativo quadrasse; cioè, s'avesse dell'analogia col naturale di ciascun frate, come la potrebbe per lo più avere. »...

Per concludere: quando si esamina un lavoro, dopo averne dette le lodi, si sente il bisogno irresistibile di tirar qualche botta contro il povero autore. E il più sovente, se non è ben data, è ben ricevuta; però succede qualche volta che, magari per non parer troppo ligi, o, come suol dirsi, più realisti del Re, si va a pescare il fuscellino, e lo si mostra a dito con aria di trionfo. Ciò non è difficile, chè, all'infallibilità, se qualcheduno ci crede, non è davvero a quella degli autori; ma noi, nel libro del Morandi, troviamo tanto di buono e di pregevole, da esserne pienamente appagati, e perciò ci si perdonerà se non troviamo modo di mostrargli in fine un'amichevole stoccata.

CESARE MARIANI.

Inghilterra. — La Corte d'assise di Dublino terminò venerdì il processo a carico di Michele Walsh, accusato di aver assassinato il constabile Kavanogh.

Al principio dell'udienza, quattro testimoni citati dalla difesa dichiararono d'aver dormito la notte in cui avvenne il delitto, nella stanza stessa dell'accusato ed essere ritornati nello stesso tempo di lui; ora il delitto è stato commesso alle 10 20, e questi testimoni sostennero di essersi posti a letto alle ore 8 1/2. Uno di loro dice che non aveva chiuso occhio quella notte in causa di un dolore che aveva al piede; un altro che udì, mentre era a letto, i colpi di fuoco che uccisero il constabile: tutti e quattro che sarebbe stato impossibile all'accusato di uscire dalla sua stanza e di rientrarvi senza che essi se ne fossero avveduti, e che l'accusato si è alzato la mattina con loro.

Nel suo riassunto, il presidente insistè particolarmente sulla circostanza che il cappello raccolto all'indomani sul luogo del delitto apparteneva all'accusato, come lo dichiararono dei testimoni e che l'impronta dei passi che vi furono segnalati corrispondevano perfettamente a quelle delle sue calzature.

I giurati, dopo tre quarti d'ora di deliberazione, sono ritornati con un verdetto che dichiara l'accusato Michele Walsh colpevole di aver participato al delitto, senza che sia provato ch'egli abbia sparato i colpi di fuoco. Essi hanno quindi, con una dichiarazione separata, raccomandato il colpevole alla clemenza della Corona in causa di questo dubbio e della giovane età.

Michele Walsh venne condannato alla pena di morte. La sentenza porta ch'egli sarà impiccato nella prigione di Galway il 28 ottobre.

Al momento in cui fu pronunciata la sentenza Michele Walsh protestò colla più viva animazione della sua innocenza e gittò grida che contrinsero il giudice a farlo condur via.

ROMA

Sottoscrizioni. — Le somme raccolte a tutto ieri dal Comitato centrale romano ascendono a lire 127,442 89.

Soccorsi. — Continuano, nella sede in piazza di Pietra, le offerte per gli inondati: ne vengono in quattrini e in vestiario: a grandi ed a piccole proporzioni. La più grande offerta di ieri fu lire 1100 date dal comm. Giuseppe Giacomelli; in quanto a lire 100 come sua oblazione personale, e in quanto a lire 1000 come oblazione della Società generale immobiliare di lavori di utilità pubblica e agricola.

Lo stesso dicasi degli oggetti di vestiario: ne giungono a grossi pacchi e ci sono pure parecchi casi di povere persone che entrano nella sala di piazza di Pietra e si tolgono o una delle vesti o il *gilet* rilasciandoli per gli inondati.

Tutti gli effetti, imballati e sigillati, cominciarono a partire ieri per i luoghi inondati; il ritardo è dipeso dalla necessità di avere le notizie che il Comitato aveva richiesto al ministero dell'interno.

Ora che la spedizione è principiata il pubblico deve accorrere in maggior folla che per il passato; giacchè i locali si vuotano ogni sera, ed alla mattina, pertanto, occorre riempirli.

Dunque avanti, negozianti e privati: e ricordatevi che il Comitato prende tutto e che gli scarti e i cenci sembreranno abiti di lusso per i poveri inondati, che stanno nudi; sicuro nudi: proprio così dicono i telegrammi giunti dai prefetti o comunicati dal ministero.

Per la tombola — Il ff. di sindaco ha indirizzato ai prefetti la seguente circolare telegrafica:

« Come saranno noto, il Comitato di soccorso per gl'inondati, costituitosi a Roma, ha deliberato di eseguire una tombola da estrarsi in Campidoglio e da comunicarsi telegraficamente e simultaneamente a tutte le città italiane dove risiede un tribunale civile e correzionale, per totale beneficio dei danneggiati dalle inondazioni. — Rivolgomi pertanto al suo animo umano, perchè compiacciasi di contribuire al buon successo dell'opera caritatevole costituendosi in Comitato di soccorso per la vigilanza della tombola, insieme a codesti signori il procuratore del Re e il sindaco. Nella fiducia ch'ella accetterà l'incarico, la prego di trasmettere una risposta telegrafica per mezzo dell'*Agenzia Stefani*. Con perfetta stima riceva i miei anticipati vivissimi ringraziamenti.

« *Funzionante da sindaco*
« TORLONIA. »

Sappiamo, che sono giunte già parecchie risposte.

Compagnia d'artiglieria. — L'*Italia Militare* annunzia che la compagnia d'istruzione del 14° reggimento artiglieria col 1° novembre prossimo sarà trasferita a Roma continuando ad appartenere al reggimento suddetto.

Onomastico. — Ieri mattina, nella chiesa teutonica di Santa Maria dell'Anima, fu celebrata una messa solenne per l'onomastico dell'imperatore d'Austria.

Vi erano i rappresentanti delle due Ambasciate dell'imperatore in Roma, e molti personaggi della colonia austriaca; c'erano pure i cardinali Di Pietro, Franzelin ed Hohenlohe.

Ricevimento. — I pellegrini di Toledo sono stati ricevuti di nuovo, ieri mattina, dal Pontefice. Alcuni pellegrini della diocesi di Compostella hanno offerto una somma per l'obolo di S. Pietro.

Belle Arti. — Ecco un po' di notizie sull'esposizione di belle arti: le prendiamo dalla *Libertà*, che ha la compiacenza di farcele sapere:

« Il Consiglio esecutivo nella sua seduta di ieri sera discusse due questioni gravi.

« Poichè l'on. Baccelli ha creduto opportuno di sottoporre alla Commissione permanente di belle arti, la questione delle opere da trarsi dai musei e dalle gallerie per l'esposizione retrospettiva, fu deciso di convocare d'urgenza la sotto Commissione, che studiò il modo di organizzare quella mostra. Essa, che è composta di egregi artisti, dovrà fare una relazione firmata alla Commissione permanente di belle arti, nella quale saranno ampiamente svolte le ragioni che militano a favore della mostra progettata e indicate le cautele da osservarsi per il trasporto e custodia delle opere domandate.

« Essendo pervenute da varie città e principalmente da quelle del Veneto e da Firenze delle calorose domande per una proroga, senza la quale a molti artisti riuscirebbe impossibile di esporre, poichè le passate pioggie e le inondazioni impedirono il lavoro, il Comitato deliberava di chiedere al sindaco la convocazione d'urgenza della Commissione generale per sottoporle la proposta di protrarre la consegna delle opere al 1° dicembre e l'apertura della esposizione al 14 gennaio e quella del congresso al 17 gennaio. Sembra che questa dilazione debba apparire sufficiente agli artisti.

« Il Comitato si mostrò anche preoccupato del fatto che il Comune non ha ancora presa alcuna deliberazione intorno alle spese che occorrono per la esposizione. »

Rinvio. — Come avevamo annunziato, l'apertura del Consiglio comunale è prorogata a lunedì 23, alle ore 8 1/2 pomeridiane.

R. Liceo di Santa Cecilia. — I corsi del Liceo musicale di Santa Cecilia avranno principio il giorno di lunedì 16 corrente, coll'orario consueto, cioè dalle 9 alle 12 del mattino, e dalle 3 alle 6 pomeridiane.

Consegna. — In seguito ad accordi tra la Casa Reale ed il Municipio, ieri il comm. Griffini ha consegnato al cassiere comunale le 100,000 lire assegnate dalla generosità del Re in soccorso degli inondati.

Trasporto funebre. — Questa mattina, alle ore 10 1/2, sarà fatto il trasporto della salma del prof. Betti. Il corteo muoverà dall'abitazione del defunto, via del Lavatore, n. 96; percorrerà via della Panetteria, Angelo Custode, Due Macelli, piazza di Spagna, via Frattina, Corso, Muratte e S. Vincenzo Anastasio.

Camera di Commercio. — Il comm. Trocchi ha inviato, ieri, al duca Torlonia un *buono* sulla Banca Romana, per lire 2000, come offerta della Camera di Commercio per gli inondati.

Stato civile. — Nati e morti denunciati nei giorni 3 e 4 ottobre 1882:

Nati 37, compresi 2 nati morti.

Morti 29, dei quali 17 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Gaggeri Francesco fu Pietro Paolo, di anni 67 — Bongarzoni Cirilo fu Domenico, 22 — Ferretti Giacomo fu Giovanni, 84 — Frezza Pietro, 47 — Torchiani Rosa vedova Menchini, 78 — Bianchi Maria vedova Capograssi, 83 — Schmid Ludovico fu Adamo, 88 — Betti Salvatore fu Teofilo, 91 — Moretti Luigi fu Giuseppe, 72.

Morti all'ospedale.

Mariani Rita in Fabiani, d'anni 26 — Bernardini Serafina, 70 — Vaini Vincenzo di Paolo, 30 — Cataluzzi Orsola fu Pasquale, 59 — Amati Emilio fu Andrea, 74.

CRONACA GIUDIZIARIA

Tribunale correzionale di Roma

Sezione quarta

Processo Patroni-Pasqualini-Aldovrandi

Udienza del 5 ottobre

Ieri supponevamo che questo poco edificante processo, anche ad ora tarda, avrebbe avuto la sua soluzione, ma ci siamo ingannati.

Apertasi l'udienza, la parola venne accordata ad uno degli avvocati della parte civile, signor Coroselli, il quale analizzando gli articoli del giornale incriminato, e la condotta dello scrittore di essi, cercò con calma parola di trasfondere nel Tribunale la sua convinzione che la diffamazione e le ingiurie apparivano manifeste dai detti articoli, e conchiuse chiedendo la condanna degli imputati.

Fece seguito la requisitoria del P. M. (avv. Felici), che pur esso sostenne l'accusa con quella valentia che gli è propria ed escludendo il reato di diffamazione per alcuni articoli, ammettendola per alcuni altri, e ritenendo le ingiurie, chiese che il Tribunale condannasse per la prima, Alessandro Pasqualini e Gaetano Aldovrandi gerente dell'*Ezio*, a due mesi di carcere e 100 lire di multa per ciascuno di essi; e per la seconda, a 8 giorni di carcere e 51 lire come sopra.

Il difensore del Pasqualini, avv. Celli, per due buone ore tenne sospesa l'udienza in seria attenzione, avendo egli con grande eloquenza svolto le sue argomentazioni in favore del suo difeso.

Il valente avv. Ceneri, che per ultimo della parte civile, si era riserbato la parola, rifece per sommi capi tutta la storia dei fatti, dai quali dedusse, ed affermò con le sue argomentazioni la colpabilità degli imputati, e ne chiese la condanna.

L'avv. Celli chiese al tribunale, come era suo diritto, di fare una replica per combattere nuovamente le deduzioni fatte dalla parte civile, rappresentata dal Ceneri, sopra alcune circostanze; ma essendo l'ora tarda, fece istanza che si rimettesse ad oggi il seguito della discussione, il che venne accordato, e l'udienza venne levata.

Questa mattina alle 10 ant. sarà aperta l'udienza, ed è sperabile che nelle ore pomeridiane possa essere emessa la sentenza.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Iersera non un posto vuoto al Valle, dove si rappresentava l'*Odette*. Ci affrettiamo a dire che il successo è stato grande ed incontrastato per gli artisti e per la produzione, la quale ha finalmente trovato in Roma il teatro che veramente le conviene.

Tutti gli atti furono vivamente applauditi.

Fra gli artisti citiamo in prima linea Cesare Rossi e la signora Duse-Checchi.

La signora Duse ha affermato ancora una volta, e in modo splendido, il suo valore. L'interpretazione ch'essa dà del carattere della protagonista basterebbe a dimostrare un'intelligenza superiore. Il pubblico ha costantemente davanti a sè la donna infelice anzichè la donna perversa. Così, e non altrimenti, si spiega il sacrifizio della vita ch'essa fa nell'ultimo atto. In tutta questa interpretazione, insomma, prevale l'amor materno, e con colori così vivaci e con accenti così strazianti da destare in più punti una profonda commozione. Il pubblico ha fatto alla Duse una meritata ovazione.

Cesare Rossi ha recitato da par suo, che val quanto dire, da grande artista, una parte difficilissima, che richiede attitudini diverse, e un complesso di qualità che solo si ritrovano negli artisti che, come lui, riescono a riprodurre i più svariati caratteri.

Egregiamente anche tutti gli altri, fra i quali meritano una menzione speciale la signorina Zanghери e il Masi.

Odette si replicherà molte sere.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ancora inondazioni! — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* in data del 3:

« Le notizie da Polesella sono gravi. Le acque provenienti da quel di Frassinelle invadono minacciosissime il territorio fino ad ora illeso fra il Canal Bianco ed il Po, giungendo quasi ad Adria e molto probabilmente continueranno la loro corsa devastatrice per Rettinella e Donada. I soccorsi sono incessanti. Nella notte scorsa partiva per quei luoghi una compagnia del genio con molto materiale di salvataggio. Il piccolo piroscafo della Compagnia dei vaporetti veneziani, che partiva da Venezia nella notte tra il sabato e la domenica p. p., scortato dal signor Davanzo del genio civile, è riuscito, non senza difficoltà, a montare il Po sino a Polesella. Il signor Davanzo, appena di ritorno, ripartiva subito al mezzodì d'oggi stesso, per ritentare lo stesso viaggio con un secondo piroscafo della stessa Società, ma prendendo questa volta un'altra via, cioè, invece che per l'Adige, pel Canal Bianco, e, nel caso non sia possibile per di là, qualora siano avvenute novelle rotte, per di fuori, vale a dire, per Po di Pila.

« Anche la sinistra del Canal Bianco minaccia; e guai se avviene una rotta anche da quella parte.

« La truppa, gl'impiegati ed i cittadini tutti gareggiano con zelo, con premura, con cuore nel prestare opera di salvataggio. »

— Da Montagnana scrivono all'*Euganeo*:

« Il numero delle vittime della rotta a Masi è di 7, che fatalmente potrebbe accrescersi, nulla più sapendosi di altri individui.

« E ad ingrossarlo pur troppo s'appressa il morbo, la febbre che pullula dalle esalazioni delle acque putride impaludate. »

Monumento a Vittorio Emanuele. — Riceviamo il programma delle feste, che avranno luogo nei giorni 15, 16 e 17 in Trapani, per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. Questa verrà fatta domenica, 15, a mezzogiorno. La sera illuminazione delle principali vie e degli edifizi pubblici e privati. Lunedì, alle 11 antimeridiane, esposizione dei lavori delle scuole di arti e mestieri; a mezzogiorno, premiazione degli alunni delle scuole secondarie. Quindi concerti, illuminazione e fiaccolata. Martedì, regate, tombola illuminazione e fuochi artificiali. In detta occasione verrà pure eseguita una marcia trionfale del maestro Scontrino.

Profughi che ritornano. — Leggiamo nella *Gazzetta Livornese* del 4:

« Col piroscafo *Asia*, diretto per Alessandria d'Egitto, partirono l'altra sera molte famiglie di profughi.

I signori componenti il Comitato di soccorso assistevano alla partenza, e vollero assicurarsi coi propri occhi, che coloro i quali ebbero d'uopo della loro assistenza e ne furono consolati fino dal giugno decorso, non avrebbero mancato di nulla durante il viaggio.

« In tal modo quelle egregie persone hanno posto termine al loro compito nobilissimo. »

NOTIZIE ULTIME

Il regio vice-console al Cairo

È stato nominato regio vice-console al Cairo, ed è già partito a quella volta il cav. Perolari-Malmignati.

Notizie Militari

L'*Esercito* annunzia che in seguito del collocamento a riposo del Direttore capo divisione commendatore Martorelli, e della promozione a tale grado del capo sezione cavaliere Buonaiuti, hanno avuto luogo col 1° corrente ottobre i seguenti cambiamenti di destinazione nell'alto personale del ministero della guerra.

Il Direttore capo divisione cavaliere Leidi Luigi è stato trasferito alla divisione Casermaggio;

Il commendatore Mossacchi Egisto dalla direzione generale Leve è passato a dirigere la divisione Sussistenze;

Il cavaliere Sciales Francesco è passato dalla 2ª alla 1ª divisione Leve;

Il cavaliere Buonaiuti Ettore è stato destinato a dirigere la 2ª divisione Leve;

Il capo sezione cavaliere Sabbatini Giuseppe è stato trasferito al Gabinetto della direzione generale Leve;

Il capo sezione cavaliere Piazza Innocenzo dalla divisione Truppe è passato alla 1ª divisione Leve, ed è stato rimpiazzato dall'altro capo sezione cavaliere Celzi Oreste;

Il segretario di 1ª classe cavaliere Bellini Luciano è stato trasferito alla divisione Truppe, con incarico di reggere la 2ª sezione.

— Leggiamo nell'*Italia Militare*:

Nel mese di gennaio del prossimo anno, ei in quei giorni che verranno ulteriormente indicati, saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità all'avanzamento i capitani medici che possedendo i requisiti voluti per essere proposti all'avanzamento, e non avendo ancora superato tale esame, siano compresi nei primi 96 numeri dell'*Annuario Militare* 1882.

— Nel prossimo mese di dicembre, e in quei giorni che verranno ulteriormente designati, saranno chiamati a sostenere l'esame di idoneità per l'avanzamento a tenente medico, tutti i sottotenenti medici che indicati nell'*Annuario Militare* 1882 colle date di anzianità 4 e 22 ottobre e 18 novembre 1880; ed inoltre quei sottotenenti medici che non riportarono l'idoneità nel presente esame, o che, essendo in aspettativa non poterono presentarsi.

Tali esami saranno dati in Roma presso il comitato di sanità militare, innanzi ad una commissione da nominarsi dal ministero.

Da Presburgo

I giornali di Vienna del 3, recano le seguenti notizie da Presburgo 2, sera:

Qui oggi regna perfetta calma. L'autorità ridusse al minimo le misure di precauzioni militari per dar pure tempo alle truppe che negli scorsi giorni non ebbero tregua neppure la notte, di riposare. Nelle caserme è consegnata parte della guarnigione. Le pattuglie sono formate da honveds. In questo momento le vie della città, che nei giorni precedenti erano frequentate da molti individui sospetti, sono vuote e deserte. A Lanschitz non venne più turbato l'ordine; la popolazione però è molto irritata per l'acquartieramento militare. A Böring furono scagliate pietre contro il palazzo di città e contro il tempio israelitico.

Lo squadrone di dragoni venne rinforzato da due compagnie di fanteria. Vennero fatti 13 arresti, dei quali 9 di presburghesi. A Wartberg gl'israeliti formarono una guardia civile e si difesero bene.

Nella seduta del Consiglio municipale ch'ebbe luogo a Presburgo il 2 corrente, sotto la presidenza dell'Obergespan conte Stefano Eszterhazy, venne approvata senza discussione ed all'unanimità la seguente mozione:

La rappresentanza municipale della città di Presburgo, quale rappresentanza legale della cittadinanza presburghese, esprime il suo più profondo rammarico e la sua viva riprovazione per gli avvenimenti illegali degli ultimi giorni, e biasima nel modo più energico, non solo gli eccessi d'una massa di popolo fanatizzata, ma anche qualunque specie di manifestazione e tutti i mezzi morali di eccitamento che furono cagione dell'agitazione degli animi e di questi fatti deplorevoli. Nel mentre la rappresentanza municipale attende dalle autorità l'applicazione di tutta la severità delle leggi contro i colpevoli, essa reputa sacro dovere di tutti i veri patriotti e di tutti coloro ai quali sta a cuore la dignità ed il benessere della nostra città nativa, ad agire con ogni mezzo affinchè venga represso lo spirito dell'illegalità e rimangano ristabilite per sempre la pace e la tranquillità.

Ecco il testo delle circolare inviata dal ministro dell'interno signor Tisza a tutte le municipalità ungheresi:

Sono convinto che il municipio avrà appreso con indignazione i vergognosi eccessi commessi nella regia città libera di Presburgo sotto l'insegna dell'antisemitismo e che trovarono poi imitatori in alcuni comuni del Comitato di Presburgo. Sono altresì convinto che il municipio è perfettamente conscio del suo obbligo di evitare analoghi fatti nella propria comune, e nel caso che ciò non riuscisse interamente dappertutto, di reprimere con tutta l'energia della pubblica forza i disordini che avvenissero applicando contro i colpevoli tutta la severità della legge. Io, dal canto mio, nel sentimento della mia responsabilità mi sento obbligato a dichiarare che non tollererò una trascuratezza, un procedere debole e privo di energia. Tutelare la sicurezza delle persone e degli averi dei cittadini senza differenza di classe, di razza o di religione, è uno dei primi doveri dello Stato.

Non deve accadere che la pubblica sicurezza venga turbata in seguito ai colpevoli sforzi di alcuni agitatori, ed in tal modo venga danneggiata anche la buona fama dello Stato ungherese; non deve nemmeno accadere che per pochi agitatori, i quali ordinariamente si ritirano allorchè subentra il pericolo, l'ordine non possa essere ristabilito che collo spargimento del sangue dei traviati. Attendo quindi che il municipio adotti immediatamente tutte le disposizioni, allo scopo di conoscere subito tutte le agitazioni eventualmente tentate sul suo territorio, che le reprima nel germe e colpisca gli agitatori con tutta la severità della legge. Attendo che il municipio reprima immediatamente i disordini che eventualmente si manifestassero, e che mi venga immediatamente inviata relazione dell'esperienza fatta a questo riguardo e delle disposizioni adottate. Da parte mia, assicuro il municipio che lo appoggierò con tutta la forza del potere dello Stato in questa sua azione.

(*Firmato*) TISZA.

Inondazioni

(Telegrammi dell'*Agenzia Stefani*)

Catanzaro, 4. — Il prefetto riunì il Comitato in favore degl'inondati, composto di signore e signori e delle autorità. Fu stabilita una tombola, nonchè una fiera di beneficenza. Il Comitato sottoscrisse per 770 lire.

Rovigo, 4. — La bocca di scarico a Fossa Polesella va allargandosi, ma il livello del Canal Bianco si abbassa sempre assai lentamente. Le acque si trovano ora poco lontane da Cavanella del Po. Il genio civile diede disposizioni onde aprire un varco attraverso Cavanella e per Contarina e Donada avviare le acque al mare; allorquando le acque dell'inondazione potranno essere ricevute dal Canal Bianco si toglierà l'argine destro presso la Grimana. Si chiude lo sbocco dell'Adigetto vicino a Retinella, onde evitare una inondazione di rigurgito. Lo scarico delle acque in Po è sempre piccolo per il sostegno della Polesella.

Stanotte pioggia dirotta. Tempo ancora pessimo.

La condizione dei rifugiati sugli argini, senza stuoie e senza tende, è miseranda. L'esercito è sempre ammirabile nel recare soccorsi. Tutti i Comuni inondati invocano soldati e barche.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 4. — Nella cerimonia di stamane, il cardinale Czacki constatò l'eccellente accoglienza qui ricevuta; accennò ai suoi sforzi pel benessere della Chiesa di Francia, e fece voti per la felicità della Francia. Grévy lo felicitò per il suo spirito di conciliazione e gli espresse la profonda sua stima.

Genova, 4. — Il Municipio ha ricevuto un telegramma dall'alcade di Barcellona, il quale si congratula per il felice ritorno della Commissione genovese, e la ringrazia del suo intervento all'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo. Il telegramma fa voti onde il vincolo di fratellanza intimamente stretto per opera della Deputazione genovese non s'infranga mai.

Genova, 4. — Un telegramma da Barcellona, in data di oggi, annunzia al municipio che il console francese mandò al reggente il consolato italiano un evviva all'Italia, di cui augura duri l'amicizia indissolubile colla Francia e la Spagna.

L'assessore anziano di Genova rinnovò con un telegramma i vivissimi ringraziamenti della cittadinanza al municipio di Barcellona e fece voti per l'eterna amicizia di Genova colle nazioni sorelle.

Napoli, 4. — Oggi è arrivata la *Castelfidardo*, che proseguirà domani per Spezia.

Atene, 4. — La Grecia indirizzò una nota alle potenze relativamente al ritardo della Porta nell'eseguire l'ultimo accomodamento per la delimitazione della frontiera turco-greca.

Londra, 5. — Il *Times* ha dal Cairo:

« Sarà provata con documenti la complicità di Arabi pascià nei fatti dell'11 giugno. »

Alessandria d'Egitto, 5. — Arabi pascià domanda che lo giudichino gli inglesi, a cui egli si arrese.

Londra, 5. — In un *meeting* di conservatori tenuto a Glasgow, Northcote, espresse l'opinione che la guerra d'Egitto non fosse necessaria e non sia giustificabile. Prevede grandi difficoltà per la sistemazione della questione.

Alessandria d'Egitto, 5. — Alcuni abitanti di Damietta furono arrestati.

Si organizza attivamente la gendarmeria. Parecchie centinaia di gendarmi sono stati già arruolati.

F. D'ARCAIS, Direttore.
Rombaldo Giovanni, Gerente.

AVVISO

L'Amministrazione dell'*Opinione* cede in seconda lettura, un giorno dopo l'arrivo, ed a L. 10 per trimestre franchi a domicilio, i seguenti giornali esteri:

Die Post . . . . . di Berlino.
Berliner Tageblatt . . . id.

Tipografia dell'*Opinione*.

BORSE DI COMMERCIO

BORSE ITALIANE

VALORI	Roma	Firenze	Genova	Milano	Torino
	5	5	5	5	5
Rendita italiana 5 %	90 75	90 80	90 63	90 70	90 55
» » contanti	90 40	— —	— —	90 25	90 22
» » fine p.	88 27	— —	— —	— —	— —
Prestito Blount	89 70	— —	— —	— —	— —
» Rothschild	91 45	— —	— —	— —	— —
» Cattol. 1860-64	92 20	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. ecclesiastiche	— —	— —	— —	— —	— —
Consolidato Turco	— —	— —	— —	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	2170 —	— —	2178 —
» Romana	1070 —	— —	— —	— —	— —
» Toscana	— —	— —	— —	— —	— —
» Torino	— —	— —	— —	— —	— —
» Generale	570 50	— —	— —	— —	— —
» Milano	— —	— —	— —	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —	772 —	— —	778 —
Azioni meridionali	— —	— —	469 —	— —	— —
Obbligazioni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Buoni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni ferrovie Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. Sarde serie A	— —	— —	— —	— —	— —
» » » B	— —	— —	— —	— —	— —
» » » C	— —	— —	— —	— —	— —
Pontebbane	— —	— —	— —	— —	— —
Palermo-Trapani 1ª em.	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2ª »	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni mer. austriache	— —	— —	— —	— —	— —
» Tabacchi	— —	— —	— —	— —	— —
Gas romano	895 —	— —	— —	— —	— —
Acqua marcia	970 —	— —	— —	— —	— —
Banco di Roma	646 —	— —	— —	— —	— —
Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Condotte d'acqua	520 —	— —	— —	— —	— —
Compensatori	590 —	— —	— —	— —	— —
Cartelle fondiarie	484 —	— —	— —	— —	— —
Cambio chèq. su Francia	100 20	101 —	100 30	100 [illegible]	100 [illegible]
» Londra 3 mesi	25 17	25 20	25 20	25 [illegible]	25 20
» oro	20 26	20 20	20 26	20 25	20 25

BORSE ESTERE

VALORI	Parigi Apertura	Parigi Chiusura	Parigi Boulevard	Vienna	Berlino	Londra
	5	5	4	4	4	4
Rendita francese 5 %	116 85	116 80	116 22	— —	— —	— —
» » 3 %	81 65	81 70	— —	— —	— —	— —
Ammortiz. antico 3 %	82 —	82 —	— —	— —	— —	— —
Rendita italiana £ m.	89 40	89 45	89 45	— —	89 20	88 1/2
» » cont.	— —	— —	— —	— —	89 30	— —
Consolidato inglese	100 50	100 11/16	— —	— —	— —	100 1/2
Rendita austriaca carta	— —	— —	— —	76 70	— —	— —
» » nuova, oro	— —	— —	— —	95 40	— —	— —
» ungh. 6 % (1871)	— —	— —	— —	119 25	— —	— —
» spagn. esteriore	64 1/8	65 —	65 1/16	— —	— —	— —
Consolidato Turco	13 25	13 22	13 27	— —	14 10	13 7/8
Egiziano nuovo	— —	— —	— —	— —	— —	70 1/2
» 6 %	358 —	362 —	358 —	— —	— —	— —
Prestito orientale russo	— —	— —	— —	— —	56 50	— —
Tunisine	— —	446 —	— —	— —	— —	— —
Obblig. ottomane 1874	— —	— —	— —	— —	— —	86 —
Banca ottomana	— —	822 —	821 —	— —	— —	— —
Banca di Francia	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» di sconto di Parigi	— —	696 —	— —	— —	— —	— —
» di Parigi	1160 —	1160 —	— —	— —	— —	— —
Banca dei paesi austriaci	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Credito fondiario	— —	1447 —	— —	— —	— —	— —
Azioni Suez	2645 —	— —	— —	— —	— —	— —
Delegazioni	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Panama	585 —	585 —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Corinto	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	741 —	— —	— —	346 80	597 50	— —
Lombarde azioni	312 —	— —	— —	149 40	247 50	— —
» obbligazioni	— —	287 50	— —	— —	— —	— —
Azioni Ferrovie romane	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Cambio sopra Parigi	— —	— —	— —	47 15	— —	— —
» » Londra	— —	25 20 1/2	— —	119 30	20 50	— —
Lira italiana	— —	— —	— —	46 50	— —	— —
Italia	— —	— —	— —	— —	202 75	— —

NOTIZIE DI BORSA

Roma, 5 ottobre.

La debolezza de' cambi e la piccola reazione che ci segnalava il Boulevard di Parigi pesarono sul nostro mercato d'oggi.

Si ebbero limitati scambi in Rendita a 90 40 contanti, ed a 90 72 1/2 fine, dopo sfiorato il 90 77 1/2.

Prestiti Pontifici quotati nominali nel listino ai prezzi di ieri.

Più deboli le azioni Banca Generale 571 e 570 fattesi per fine.

Banco Roma 646 circa.

Qualche transazione in azioni Gas a 890 restando danaro.

Nominali le Banche Romane a 1070, l'Acqua Pia a 965 e le Condotte a 520.

Pronunciato ribasso nei cambi:
Francia a 3 mesi 99 87 1/2.
Londra a tre mesi 25 20.
Oro 20 24.